

MI 4 Lez. 3^ - Dall'Arco della pace in largo Cairoli (DIA 1)

L'itinerario di oggi (**DIA 2**) ci porterà dall'Arco della Pace, dove eravamo rimasti la scorsa lezione, in via Dante dove finirà la nostra visita della Milano entro le mura spagnole.

Nella prima parte visiteremo una zona tra le più belle ed eleganti di Milano con edifici costruiti a cavallo del 900 per la ricca borghesia di Milano, mentre nella seconda parte ci inoltreremo tra stretti vicoli e case antiche intervallate da nuovi palazzi sorti sulle rovine dei bombardamenti dell'ultima guerra.

Dall'Arco della pace percorriamo un tratto di via Marco Pagano per girare a sinistra in via Revere con palazzi di stampo eclettico, con episodi art nouveau: la *casa Castelli* (**DIA 3**) al n. 15, con ferri delle officine Mazzacotelli e soprattutto *casa Donzelli* (**DIA 4**), al n. 7, del 1909, dove la lezione della Secessione viennese (la corrente artistica più in voga in quel periodo, caratterizzata da una forte sensualità ed opulenza estetica che si inserisce nel contesto delle avanguardie degli inizi del XX secolo, con suo maggiore rappresentante Gustav Klimt) trova una delle più asciutte e riuscite versioni milanesi, cui si intonano anche qui i ferri di Alessandro Mazzucotelli. Più avanti sulla sinistra al n. 2,(**DIA 5**) una torre per abitazioni, di Franco Longoni e Vico Magistretti (1953-56).

Un leggero rilevato al termine di via Revere, consente di cogliere a destra la prospettiva della alberata via XX settembre, (**DIA 6**) una delle arterie più significative del quartiere – caro all' alta borghesia milanese – che fu delineato nel piano Berruto (1884) e realizzato a cavallo tra '800 e '900.

Si scende dalla scalinata centrale raggiungendo poi verso destra via Tamburini, ove al n. 1 (**DIA 7**) è la neoclassica " *casa Falck*", quella in cui vissero l'imprenditore dell'acciaio Giorgio (morto nel 2010) e l'allora moglie Rosanna Schiaffino, durante il loro matrimonio.

Al n. 2 di via Rovani, (**DIA 8**) simmetrica alla precedente ma al di là di via XX settembre, la casa " *Borletti*" ,ora Fininvest, ampliata dal 1935 con un avancorpo su via Vincenzo Monti.

Prendiamo (**DIA 9**) ancora via XX Settembre e all'altezza di via Mascheroni prendiamo a destra per portarci in piazza Tommaseo, delimitata a destra dal palazzo (**DIA 10**) dell'Istituto *Marcelline Tommaseo*, , eretto nel primo '900 in stile eclettico (neo-rinascimentale) , e a sinistra dalla chiesa (**DIA 11**) di **Santa Maria Segreta**, la chiesa " *ricomposta*". Vediamo il perché di questo aggettivo.

Via **Santa Maria Segreta** dovrebbe dare qualche indizio ai più distratti: infatti l'antica chiesa si trovava nella via laterale del Cordusio. (**DIA 12**) Chiesa antica costruita nell'836 in veste medievale fu edificata per volere di qualche misteriosa dama che non volle lasciare il proprio nome e perciò ecco l'aggettivo "Segreta" dato al nome di Maria secondo alcune fonti, oppure un'altra voce cita che nel sec. VIII, molto prima della fondazione canonica della parrocchia, si costruì nello stesso sito una cappella votiva in onore di Maria, in riconoscenza per una non precisata grazia ottenuta, "segreta" in quanto sia il fatto che il beneficiario dovevano restare anonimi. Un'altra voce invece vuole l'origine dell'aggettivo ad un'origine ancora più antica del luogo dove poi venne costruita la chiesa antica, ovvero in quel luogo vi era un tempio pagano dedicato a Demetra (il nome greco significa "Madre Terra"), alla quale si facevano sacrifici alla dea durante i lutti in famiglia. Quindi vi era un "secretum" al fine di aiutare gli uomini a coltivare speranze più solide per la loro vita terrena e speranze in qualche modo definitive per ciò che dopo la morte verrà. **20**

Comunque sia la chiesa al Cordusio passò indenne i secoli sino al XVII secolo, quando per necessità venne completamente rifatta (**DIA 13**) in forme barocchette da Giulio Galliori.

A cavallo dell'inizio del 1900 i cambiamenti urbanistici a Milano erano dirompenti, come abbiamo più volte visto. (**DIA 14**) Al Cordusio uno dei più stravolgenti cambiamenti si stava già compiendo, con la trasformazione in piazza ellittica dell'incrocio detto Cordusio e la costruzione di importanti palazzi della finanza e non solo, come la nuova Borsa progettata da Broggi. Anche il vecchio palazzo delle poste era inadeguato alla crescente Milano del primo Novecento, così venne la necessità di allargarsi e occupare spazi occupati da altri palazzi e chiese. Anche la vecchia Santa Maria Segreta si trovava in questo perimetro e la sorte decretò la sua demolizione definitiva. Nel frattempo la borghesia milanese, che lasciava i vecchi palazzi del centro demoliti per aprire via Dante e il Cordusio si trasferirono nel nascente quartiere Magenta, costruito proprio per quella borghesia che si andava sempre più affermando. Furono loro a volere che la vecchia chiesa li seguisse nel nuovo quartiere a ovest di Porta Vercellina.

Così nel 1909 su un terreno adiacente alla nuova **piazza Tommaseo** ceduto dal comune alla parrocchia iniziarono i lavori per la costruzione di un nuovo edificio di culto. (**DIA 15**) La prima pietra del nuovo complesso venne posata nel maggio 1911 dall'arcivescovo cardinale Andrea Carlo Ferrari e la costruzione della chiesa, iniziata nel 1912, venne portata a termine nel 1918. Al suo fianco, nel 1924, venne ricomposta anche la facciata della demolita chiesa di **San Giovanni Decollato alle Case Rotte**, (**DIA 16**) Italiana. Il salvataggio fu dovuto all'interessamento dell'architetto **Paolo Mezzanotte**; dal 1987 la facciata ricostruita è stata dichiarata monumento nazionale.

Il progetto venne affidato all'architetto Augusto Brusconi che si ispirò alla chiesa demolita e forse più a Sant'Alessandro. Per volere dei committenti l'architetto dovette "copiare" la vecchia Santa Maria Segreta **all'interno**, mentre all'esterno poté sbizzarrirsi in un ibrido liberty (in voga in quegli anni) e un ipotetico barocco di fantasia.

L'opera fu condotta a termine, dopo varie vicissitudini e difficoltà economiche, anche legate alla Prima Guerra Mondiale, nell'ottobre del 1924, quando, il giorno 18, la chiesa venne inaugurata dopo la giustapposizione (**DIA 17**) della fronte della chiesa di San Giovanni Decollato alle Case Rotte su via Ariosto.

L'interno, come abbiamo detto è pressoché identico alla costruzione barocca. Stessi archi, stessa planimetria a una sola, grande navata, con transetti e presbiterio absidato. Le decorazioni sono state ricopiate e rifatte da **Luigi Morgari**. Mentre nella prima cappella a sinistra, dove si trova la fonte battesimale, è stata ricomposta la decorazione di un'altra chiesa demolita per far posto ai palazzi della finanza, **San Vittore a Teatro**, (**DIA 18**) come le lunette degli angeli musicisti luineschi nel battistero.

Per l'esterno Brusconi realizzò una facciata in cemento ricca di nicchie e statue, con due campanili tozzi ai lati che richiamassero un po' Sant'Alessandro e le chiese barocche romane. A coronare il tutto in origine doveva venire eretta anche una cupola sopra l'altare, cupola che non è mai stata costruita.

Al suo interno hanno ritrovato alcune opere che si trovavano nella vecchia Santa Maria Segreta, compresi gli splendidi arredi e altri dipinti provenienti sia da S.M.S. che da San Vittore al Teatro, come (**DIA 19**) *l'Incoronazione della Vergine*, tavola del 1492 di **Pietro Befulco** detto "Pietro Buono", di scuola napoletana, al busto (**DIA 20**) della Vergine di ambito campionesse (XIV secolo), **21**

ai pulpiti neoclassici del Canonica e Il battistero (**DIA 21**) con le lunette con gli angioletti del primo Cinquecento provenienti dalla chiesa di San Vittore al Teatro.

La chiesa di Santa Maria Segreta (**DIA 22**) è in stile neobarocco. La sua facciata, ispirata a quella della chiesa di Sant'Alessandro in Zebedia, è affiancata da due bassi campanili a pianta quadrangolare; in quello di destra, si trova un concerto di cinque campane. La parte centrale del prospetto, che termina in alto con un timpano triangolare, è decorata da quattro statue, ciascuna all'interno di una propria nicchia, e in essa si apre in basso il portale d'accesso alla chiesa, sormontato da un bassorilievo ovale in marmo di Botticino raffigurante la *Madonna col Bambino*.^[10]

L'interno della chiesa (**DIA 23**) è costituito da un'unica navata coperta con volta a botte lunettata, lungo la quale si aprono tre cappelle per lato. Il capocroce è costituito da tre absidi, una in asse con l'ingresso e due ad essa perpendicolari a formare il transetto.^[5] Della chiesa demolita si conservano alcune opere, come i due pulpiti di Luigi Canonica posti ai lati del presbiterio e una tavola del 1492 di scuola napoletana raffigurante *l'Incoronazione della Vergine*;^[8] l'apparato decorativo (**DIA 24**) è invece opera di vari artisti attivi nei primi anni del XX secolo, tra i quali Eliseo Fumagalli, Aristide Albertella, Vanni Rossi e Luigi Morgari.^[6]

Alle spalle dell'altare maggiore,(**DIA 25**) nell'abside, si trova l'organo a canne della chiesa, costruito tra il 1983 e il 1986 dalla ditta organaria Tamburini. Come si può (**DIA 26**) vedere i lati e l'abside della chiesa non vennero mai conclusi e così da Via Ariosto, ad esempio, si può vedere la nuda parete in laterizio. Proseguiamo in via Ariosto (**DIA 27**) dove al n. 21 troviamo la (**DIA 28**) casa Agostoni.

Il palazzo fu realizzato nel 1908 su progetto di Alfredo Menni che lo realizzò in uno stile liberty molto sobrio con rimandi alla Secessione viennese e all'ecllettismo. Il palazzo presenta una tipica impostazione delle architetture eclettiche milanesi ottocentesche con finestre balconi al primo e al terzo piano e la balconata del piano nobile con decorazioni relativamente sobrie. L'edificio è quindi arricchito con bassorilievi di figure femminili in stile liberty che circondano lo spazio che sormonta il portale d'ingresso, mentre l'intero parte superiore del primo piano è percorsa da una fascia in cemento decorativo con figure fitomorfe: l'ultimo piano è infine coronato con una fascia sempre in cemento decorativo con bassorilievi di figure femminili.

Al termine della via si piega a destra in via Tasso, ricca di testimonianze liberty tra cui (**DIA 29**) la **casa Apostolo** (ai numeri 10-12) (**DIA 30**), di Ulisse Stacchini e la **casa (DIA 31) Donzelli** al n. 8., animata da un bow-window e da motivi vegetali. Riattraversata via XX Settembre , (**32**) l'itinerario continua lungo via Gioberti: al n. 1 sorge (**DIA 33**) un'altra delle molte case erette dall'industriale Beniamino Donzelli in questo quartiere; i fregi sono eseguiti con ceramiche; inoltre uno specchio in asse con l'androne ha il compito di dilatare lo spazio.

Girando a sinistra (**DIA 34**) in via Boccaccio, uno dei maggiori assi viari della zona, e ancora a sinistra nel breve tratto di via Metastasio, si incrocia via Leopardi, con le case ai n. 19 (**DIA 35**) e al n. 23 (**DIA 36**).

Com'è possibile che, proprio di fronte, un bel palazzo come questo di via Leopardi 18 e 16 (**DIA 37**) stia crollando a pezzi da ormai quasi 8 anni e non vi sia l'energia per ripararlo? Un vero peccato.

Infatti la situazione del bellissimo palazzo progettato da Piero Portaluppi (Milano 1888-1967) tra il 1924 e il 1926, come sede della **Società Metallurgica Italiana** di Milano è dal 2013 transennato perché alcuni blocchi di marmo si sono staccati. **22**

Il palazzo oggi è sede del **Tribunale per i Minorenni** e proprietà del Ministero di Grazia e Giustizia, che potrebbe programmare un restauro conservativo di questo bell'edificio dopo tanti anni di rovina, no?

Nacque come nuovo modello di palazzo urbano e negli anni venne adibito ad uffici nei primi due piani e ad appartamenti prestigiosi ad uso privato nei piani terzo e quarto. Già nel 1927 venne aggiunto un sopralzo. Nello spazio sottostante venne realizzato un seminterrato utilizzato come autorimessa, segno che in quegli anni il numero delle automobili stava decisamente aumentando.

Nel 1980 divenne sede del **Tribunale per i Minorenni** e nel 1985 fu acquistato dal **Ministero di Grazia e Giustizia**.

Il corpo della fabbrica è a ferro di cavallo rovesciato con impianto asimmetrico. Il cortile interno è racchiuso ai lati da due bracci del fabbricato allacciato alla faccia posteriore (**DIA 38**) da un porticato leggermente asimmetrico.

Come in altre costruzioni del Portaluppi, sono stati utilizzati in abbondanza marmi come il serizzo dell'Ossola per lo zoccolino, il ceppo di Brembate per tutto il piano terreno (**DIA 39**) e il portale, il marmo sbrecciato d'Acquafilante per i pilastri, il marmo di Carrara per tutti davanzali, le lastre e gli intradossi delle finestre e nei corridoi il marmo verde delle Alpi e il marmo di Verona. Molto utilizzato nella pavimentazione il **seminato veneziano**. La facciata ha l'aspetto tipico dello stile del Portaluppi degli anni Venti.

Il piano terreno e il portale sono costruiti con il ceppo di Brembate e i timpani sono spezzati con la presenza di colonnine fitomorfe all'interno. Tipiche del periodo sono le teste stilizzate sotto i balconi. Nella parte posteriore dell'edificio sono anche qui presenti timpani spezzati con colonnine fitomorfe e balconcini a spigolature vive utilizzati dal Portaluppi anche in altri edifici di questo periodo.

Le ringhiere di ferro dei balconi sono ricche di linee ricurve a motivo geometrico. Imponenti sono gli stucchi del soffitto del portico dove, insieme a disegni a linee ricurve tipiche del Decò, campeggia una grande conchiglia in stile rococò. Entrando a destra c'è una scala di marmo che porta al primo dove è situata la Procura abbellita da marmi lavorati con linee ricurve tipiche della produzione del Portaluppi.

Quel pugno (**DIA 40**) in un occhio che irrompe nel quartiere eclettico di fine Ottocento. Ecco come si può definire questo edificio coraggioso che dopo sessant'anni di vita è stato completamente riqualficato e restaurato.

L'edificio di via **Giacomo Leopardi 15** venne ideato da **Vico Magistretti**, uno dei più importanti architetti milanesi dell'epoca. Era il 1957/58 quando progetta quest'edificio ad uso misto, nella parte inferiore – ben evidenziata da una fascia chiara in marmo bianco – gli uffici, mentre nella parte superiore – con fascia a mattoni che in un certo senso riprendono i rivestimenti degli edifici limitrofi – la parte residenziale.

Lo stabile si inserisce in modo prepotente nel bel quartiere Magenta tutto realizzato tra la fine dell'Ottocento e il primo Novecento.

Dopo più di un anno di cantiere, ecco che si stanno ultimando gli ultimi particolari e rifiniture per metterlo in vendita. Residenze di pregio per un palazzo diventato quasi iconico e interessante, in un quartiere molto bello.

L'itinerario prosegue in piazzale Cadorna (**DIA 41**) dove trova la stazione La **stazione di Milano Cadorna**, (**DIA 42**) ufficialmente **Milano Nord Cadorna**, è una stazione ferroviaria di Milano, capolinea meridionale delle linee ferroviarie per Saronno ed Asso.

L'edificio venne inaugurato nel 1879 dal sindaco Giulio Bellinzaghi.

La struttura iniziale, (**DIA 43**) in legno strutturale e dall'aspetto di chalet di montagna, fu demolita nel 1895 (**DIA 44**) e sostituita con un edificio a tre piani. **23**

Nel 1920 (**DIA 45**) la stazione venne ampliata, ma fu distrutta nel 1943 dai bombardamenti della seconda guerra mondiale.

Venne ricostruita, con l'aspetto attuale, (**DIA 46**) nell'immediato dopoguerra.

Nel 1964 diventa la prima stazione ferroviaria di Milano ad avere l'interconnessione con la metropolitana.

Fra il 1999 e il 2000, in previsione dell'attivazione del "Malpensa Express", la stazione e la piazza circostante sono state oggetto di interventi di riqualificazione sotto le direttive dell'architetto Gae Aulenti.

La stazione dispone di dieci binari di testa per il servizio passeggeri, serviti da cinque marciapiedi dotati di pensiline. Il binario 1, utilizzato esclusivamente dal servizio Malpensa Express, si trova in posizione leggermente più arretrata rispetto agli altri. La stazione è inoltre dotata di due parchi ricovero mezzi.

La stazione è accessibile, oltre che dall'ingresso principale di piazzale Cadorna, anche da un ingresso secondario situato in via Leopardi.

Per tornare in largo Cairoli possiamo prendere il comodo viale di Foro Bonaparte, ma noi non abbiamo fretta e preferiamo infilarci in un piccolo vicolo (**DIA 47**) che di affaccia su piazza Cadorna, il vicolo di San Nicolao, per vedere la chiesa omonima. Natale è appena passato ma si sa che il grosso Babbo Natale famoso in tutto il mondo ha a che fare con San Nicola, Santa Claus. L'appellativo Santa Claus deriva da Sinterklaas, nome olandese di san Nicola.

A Milano c'è una chiesetta antica incastrata tra i palazzi di varie epoche e che miracolosamente è arrivata sino ai giorni nostri.

La chiesa di **San Nicolao, (DIA 48)** nome esatto e completo è chiesa dei Santi Nicola ed Espedito. Situata nell'omonima via, appena questa curva a gomito verso piazzale Cadorna, a pochi metri da corso Magenta.

La chiesa ha origini antiche, già catalogata nel 1259 tra le parrocchie di Porta Vercellina. Nel 1659 a seguito del ritrovamento di un'immagine della Madonna precedentemente murata, iniziarono i lavori di ricostruzione, a cui seguì l'erezione della sacrestia (1688), del campanile (1701) e dell'altare maggiore (1725). (**DIA 49**) Nel 1787 con le soppressioni di Giuseppe II imperatore d'Austria vennero tolte le prerogative parrocchiali e la Repubblica Cisalpina nel 1800 adibì l'edificio a deposito militare. La chiesa, ora rettoria della basilica di Sant'Ambrogio, è dedicata a san Nicola di Bari e vi si ricorda anche sant'Espedito (**DIA 50**).

Esternamente si presenta con una facciata barocca (**DIA 51**) stretta ed alta di **Giovanni Battista Paggi**. E' suddivisa in due fasce orizzontali sovrapposte da un cornicione marmoreo; entrambe le fasce, sono decorate con quattro lesene, ioniche in quella inferiore, dove inquadrano il portale, corinzie in quella superiore, al centro della quale vi è il finestrone rettangolare. Lungo il fianco sinistro della chiesa,(**DIA 52**) vi è la canonica, con la facciata intonacata in cui si aprono finestre e balconi con cornici marmoree e la particolare aggiunta a sbalzo sorretta da una mensola in pietra, probabilmente del 600.

L'interno barocco è a navata unica (**DIA 53**) con due cappelle laterali è stata disegnata da **Gerolamo Quadrio**. L'abside è poligonale, (**DIA 54**) al suo interno si trovano l'altar maggiore con paliotto lavorato a sbalzo e, ai lati della pala d'altare, entro delle nicchie semicircolari, (**DIA 55**) le statue di San Tobia e l'Angelo (a sinistra) e di (**DIA 56**) San Michele e il diavolo (a destra).

All'interno della cappella dedicata alla **Madonna della Misericordia, (DIA 57)** sopra l'altare marmoreo, risalente al 1833, è conservata una statua marmorea della Madonna col Bambino del 1300 che originariamente si trovava sopra l'arco della Porta Vercellina, (**DIA 58**) una delle porte d'accesso alla città, fatta realizzare e

collocare da Azzone Visconti per accogliere i cittadini e i visitatori. La statua venne posta nella chiesa una volta demolita l'antica porta e impreziosita da un benefattore con due coroncine dorate e ingemmate.

Usciamo in fondo su corso Magenta (**DIA 59**) ma subito a sinistra prendiamo la via S. Giovanni sul muro.

Via San Giovanni sul Muro, un nome che pare strano al giorno d'oggi; un luogo che porta il nome di un santo senza tuttavia esserci una chiesa. A dire il vero, qui di chiese un tempo ce n'erano ben quattro, delle quali solo una è resistita un po' più delle altre, **Santa Maria della Consolazione al Castello**, datata 1471 ma ripensata con forme neoclassiche nel 1836, che visiteremo più avanti.

Questa (**DIA 60**) è la mappa di Milano con la posizione delle chiese nel 1500-1600. Provenendo da Corso Magenta e Via Meravigli ci saremmo imbattuti anzitutto nella "**Croce di Sant'Anatalone**", una delle molteplici croci, ormai scomparse, che impreziosivano gli incroci della città. Proseguendo il nostro percorso avremmo incontrato la **chiesetta di San Giacomo**, costruita nel 1359 e della quale non è rimasta alcuna traccia.

Finalmente giungiamo al punto nel quale sorgevano due luoghi di preghiera contigui: il primo, forse anche il più prezioso, era l'**oratorio di San Leonardo**, su progetto dell'architetto Lazzaro Palazzi ma attribuito anche al Bramante. Si trattava di una chiesetta in mattoni della quale rimane (**DIA 61**) la **parete absidale sul fianco del palazzo al civico 13**. Vi era anche una pala d'altare realizzata nel 1494 dai due discepoli di Leonardo, Giovanni Antonio Boltraffio e Marco d'Oggiono (oggi conservata a Berlino). La chiesa successivamente assunse anche il nome di **Santa Liberata** nell'anno 1573.

Come (**DIA 62**) poteva (ipotesi) apparire la Chiesa di San Giovanni sul Muro e Santa Liberata in una nostra ipotetica ricostruzione di quest'angolo di Milano sparito per sempre

Come dicevamo, contigua all'oratorio c'era la **chiesa di San Giovanni, (DIA 63)**, qui in una mappa del 1683, la più grossa e forse anche la più antica, attestata come "capella" alla fine del XIV secolo in Porta Vercellina della città di Milano (Notitia cleri 1398); elencata alla metà del XV secolo tra le parrocchie di Porta Vercellina nella città di Milano. Con il nuovo compartimento territoriale delle parrocchie della città e dei Corpi Santi di Milano che ebbe pieno effetto dal 25 dicembre 1787 (avviso 16 novembre 1787), quella di San

Giovanni sul Muro fu soppressa e unita a quella di Santa Maria alla Porta. Purtroppo della chiesa non viene riportato granché e a noi, a parte il nome della via, rimane solo **l'abside inglobata nella casetta retrostante al civico 7 del Vicolo di San Giovanni sul Muro.**

- In questa foto (**DIA 64**) dei primi del '900 l'Abside di San Giovanni sul Muro trasformata in deposito di carretti per la raccolta della spazzatura.

La denominazione "sul Muro" si riferisce sicuramente al fatto che la chiesa venne **eretta lungo le mura augustee (di epoca romana)** che collegavano l'antica Porta Vercellina e Porta Giovia (il Castello Sforzesco).

Al fianco della chiesa c'era un arcone (**DIA 65**) a tutto sesto che permetteva il passaggio tra la via e il vicolo che portava a via Porlezza, qui l'arco (**DIA 66**) e l'ingresso (**DIA 67**) al n. 10 in due romantiche fotografie del 1950.

A noi purtroppo di tutto questo affascinante angolo non è giunto quasi nulla. Al posto dell'arcone e del palazzo è stato innalzato un palazzo moderno, (**DIA 68**) forse un po' troppo per il luogo in cui si trova; mentre al posto delle chiese troviamo oggi un condominio veramente brutto che, come abbiamo detto, conserva su un lato i resti dell'oratorio di Santa Liberata e Leonardo. Dietro a questi, invece, un miscuglio di **25**

vecchi edifici e nuovi palazzoni con qualche cortile brutto e senza senso. Un vero peccato.

Prima che via San Giovanni sul muro (**DIA 69**) finisca in largo Cairoli, prendiamo a sinistra in via Puccini 3 dove si trova un piccolo edificio (**DIA 70**) dalla facciata anonima che rimane incastrato tra due palazzi moderni decisamente bruttini, specie dopo il sopralzo avvenuto qualche anno fa e che li ha sgraziati ulteriormente dotandoli di una sorta di cappello esageratamente fuori proporzione.

La facciata composta solo da due piani, (**DIA 71**) il terreno e il primo piano, dall'aspetto vecchio che si trova incastrata tra i due palazzi cela uno dei cortili quattrocenteschi più graziosi di Milano: il cortile (o quel che ne rimane) del **Palazzo Dal Verme**.

Il Palazzo Dal Verme fu la dimora nobile di una delle famiglie più potenti della corte viscontea e sforzesca del XV secolo. Fu fatto edificare nella prima metà del 1400 da Luigi Dal Verme (1390-1449), conte di Sanguinetto. Il Dal Verme iniziò la sua carriera di condottiero al servizio del Conte di Carmagnola, di cui sposò la figlia, Luchina Bussone. Fu poi capitano di ventura sotto le insegne di Filippo Maria Visconti, dal quale ottenne i feudi di Bobbio e Voghera, e in seguito alla morte di questi combatté al fianco di Francesco Sforza. La costruzione della loro dimora nei pressi del Castello fu poi proseguita dal figlio Pietro e dal nipote Federico.

Fino all'inizio della Seconda Guerra Mondiale (**DIA 72**) il palazzo Dal Verme rimase pressappoco immutato, ma durante i bombardamenti del 1943 venne gravemente colpito, salvandosi solo il bellissimo cortile interno. Nella ricostruzione post bellica si preferì una soluzione più redditizia creando attorno alla vecchia corte una serie di palazzi residenziali dalle volumetrie volutamente esagerate.

La facciata è stata ricostruita imitando un palazzo dell'ottocento. Al cortile, che spesso è aperto per una rapida visita, si accede superata una porta (**DIA 73**) antica e un androne decorato (**DIA 74**) ancora con affreschi rinascimentali originari. Il cortile si presenta oramai solo con la parte inferiore del porticato avendo perso la parte superiore. E' composto da un porticato (**DIA 75**) su quattro lati di quattro arcate ciascuno con colonne in pietra sormontate da capitelli compositi a foglie d'acanto, che ospitano targhe a testa di cavallo con stemmi non più leggibili. Le colonne reggono le arcate e le crociere decorate ancora con gli originali affreschi quattrocenteschi. Fra i pennacchi degli archi, una serie di tondi (**DIA 76**) in pietra alterna stemmi nobiliari dei Dal Verme e ai profili di personaggi della corte sforzesca. Al centro si trova (**DIA 77**) una vera e propria pozzo scolpita, risalente sempre al XV secolo.

Anche in questo caso è un peccato aver perso un po' troppo il filo storico dell'edificio snaturandolo eccessivamente con questi palazzoni sproporzionati e invadenti che soffocano sia il vecchio cortile (**DIA 78**) che la stessa strada ancora in parte dall'aspetto ottocentesco.

Di fronte al palazzo Dal Verme sorge l'omonimo teatro (**DIA 79**)

Un tempo era un prestigioso teatro lirico e vi si tenevano dibattiti politici.

Oggi è utilizzato per concerti di musica classica e proiezioni cinematografiche.

Negli anni '60 del XIX secolo, nella stessa area sorgeva il politeama Ciniselli, una sorta di circo-teatro, dove si esibiva Gaetano Ciniselli, famoso cavallerizzo, alternandosi con compagnie di prosa e allestimenti di melodrammi. L'affluenza del pubblico, di estrazione popolare, aveva reso la zona turbolenta ed erano sorte molte proteste da parte degli abitanti del quartiere residenziale limitrofo. Gli edifici accanto al politeama erano di proprietà del conte Francesco Dal Verme che nel 1864, per sedare le polemiche dei suoi affittuari, comprò il terreno e fece edificare il teatro omonimo. Il progetto del teatro fu affidato dalla famiglia Dal

Verme all'architetto Giuseppe Pestagalli, che ideò un teatro che avrebbe avuto

tremila posti, la tipica forma a ferro di cavallo dei teatri lirici, e due ordini di palchi sormontati dal grandissimo loggione (che aveva, da solo, 1400 posti).

Il teatro fu inaugurato il 14 settembre 1872, (**DIA 80**) dopo un anno e mezzo di lavori, con *Gli Ugonotti* di Giacomo Meyerbeer.

Ferdinando Fontana nel 1881 lo definì il teatro più bello di Milano.

Al teatro debuttarono molti astri nascenti della lirica, tra cui Giacomo Puccini con *Le Villi* nella prima assoluta del 1884 e nella quarta versione del 1889 con Michele Mariacher e Ruggero Leoncavallo con *Pagliacci* nel 1892 con Fiorello Giraud, Adelina Stehle, Victor Maurel, Mario Ancona e la direzione di Arturo Toscanini. Sempre in questo teatro vi fu la prima italiana de *La vedova allegra* di Franz Lehár, il 27 aprile 1907. Trovarono qui la loro sede anche le rappresentazioni del Teatro futurista di Filippo Tommaso Marinetti. I giovani Arturo Toscanini e Pietro Mascagni effettuarono in questo teatro le loro prime esibizioni pubbliche. Il 18 dicembre 1925 vi fu la prima assoluta con successo di Cin Ci La.

Il teatro fu distrutto dai bombardamenti nel 1943 e restaurato nel 1946 non più come teatro lirico ma come cinematografo. Nel 1981 il Comune di Milano ne acquisì la proprietà e fu solo alla fine degli anni '90 che fu avviata una ristrutturazione per adibirlo a sala concerti. Venne inaugurato nel 2001. La nuova struttura (**DIA 81**) è costituita da una sala da 1500 posti, (**DIA 82**), una più piccola da 200 posti e un ambiente per mostre e conferenze. Il Teatro Dal Verme è oggi sede della Fondazione Pomeriggi musicali ed Itinerari Culturali.

Proprio di fronte al Teatro Dal Verme, (**DIA 83**) si trova la (**DIA 84**) **chiesa di Santa Maria della Consolazione al Castello** (detta anche **Santa Maria al Castello** o **Madonna del Castello** per la sua vicinanza al Castello Sforzesco). E' una piccola chiesa situata in Largo Cairoli a Milano, al termine della via San Giovanni sul Muro e di fronte al Teatro dal Verme. È chiesa sussidiaria della parrocchia di Santa Maria alla Porta dell'arcidiocesi di Milano^[1] e cappellania della comunità dei fedeli filippini milanesi.^[2]

Edificata sulla spianata del Castello nel 1471 come oratorio voluto da Galeazzo Maria Sforza e intitolata alla Madre della Consolazione proprio dal Duca, la chiesa fu affidata nel 1492 ai frati agostiniani che vi aggiunsero un piccolo convento successivamente abbattuto probabilmente durante i lavori di ampliamento del castello. La chiesa fu quindi ricostruita nel luogo dove si trova oggi nell'anno 1588.

Demolito il convento è rimasta la chiesetta che è giunta fino a noi, attraverso vari rimaneggiamenti, in una veste neoclassica evidente nella facciata dell'architetto Giovan Battista Chiappa e ultimata nel 1836. La facciata è a due ordini, con un pronao di tre arcate ed è adornata da tre statue raffiguranti la Vergine e due angeli.

L'interno, a una sola navata e otto cappelle, (**DIA 85**) è a due ordini e ornato da alcuni fra i più significativi artisti del Seicento lombardo: il soffitto (**DIA 86**) in legno a cassettoni ospita dipinti di Camillo Procaccini con le figure degli Apostoli. La pregevole pala d'altare (**DIA 87**) che è custodita all'interno e che raffigura la Madre della Consolazione fu traslata nel 1502^[3]. Nella terza cappella di destra una (**DIA 88**) pregevole tela di Enea Salmeggia, *il Martirio di sant'Andrea apostolo*, del 1604,

mentre sopra al terzo altare di sinistra (**DIA 89**) è poi presente "Il Presepio con i Santi" di Gaudenzio Ferrari.

La chiesa è attualmente importante punto di riferimento per la comunità filippina che ha donato una statua (**DIA 90**) del *Santo Niño de Cebú* (il Bambino Gesù di Cebu) a cui quella comunità è particolarmente devota e che è visibile nella prima cappella di sinistra.

Dall'11 gennaio 2015, viene celebrata la Santa Messa secondo il rito ambrosiano tradizionale, utilizzando il messale in latino promulgato nel 1954 dal cardinale Ildefonso Schuster ogni festività alle ore 9:30.

Un' ultima visita prima di rientrare in via Dante. Prendiamo a destra (**DIA 91**) la via Camperio alla ricerca della antica chiesa di (**DIA 92**) San Vincenzino alle monache, qui in una mappa dell'800. Vediamo la sua esatta posizione in (**DIA 93**) questa mappa che abbiamo già visto.

La chiesa, un tempo annessa a un monastero di Benedettine, risale agli anni tra la fine del XV e i primi del XVI secolo. L'insediamento monastico era però molto più antico, essendo già menzionato nel testamento dell'arcivescovo Ariberto di Intimiano del 1043. L'intero complesso dopo la soppressione del 1798 era diventato lo studio del pittore Pelagio Pelagi che lo occupò sino al 1860. In seguito subì altre trasformazioni e parziali demolizioni, sino alla totale distruzione del 1964 in ossequio alle direttive del piano regolatore.

In San Vincenzino era sviluppato il tipo iconografico caratteristico delle chiese monastiche femminili, così come ora si vede a San Maurizio al Monastero maggiore: la chiesa era cioè divisa in due parti, una riservata alle monache e l'altra aperta al resto dei fedeli. Entrambe a navata unica, avevano pareti scandite in tre campate da profonde arcate in alcune delle quali erano collocati degli altari. La decorazione ad affresco era stata eseguita per la maggior parte da **Aurelio Luini (DIA 94)** negli anni attorno al 1580 con *Storie di San Vincenzo*. Parte di questi affreschi e altri che si trovavano nel convento sono ora conservati presso il Castello Sforzesco, dove giunsero nel 1911, (**DIA 95**) quando l'edificio venne trasformato in sala cinematografica.

Due erano anche **le facciate**: quella della chiesa interna che guardava verso il giardino, e l'altra della chiesa pubblica che guardava la strada. La prima (**DIA 96**) era in mattoni con cornici in cotto e coronata scenograficamente da pinnacoli, in forme di transizione tra il tardogotico solariano e il Rinascimento; (**DIA 97**) la seconda venne invece rifatta nel Seicento dal Richini durante i lavori di trasformazione che investirono la chiesa. Queste due facciate sono state ricostruite in via Giulini (**DIA 98**). La facciata tardogotica ora costituisce (**DIA 99**) il fronte della chiesa dei Santi Sergio, Serafino e Vincenzo Martire di rito ortodosso. Le due facciate, assieme agli affreschi, e a poche (**DIA 100**) colonne del vecchio chiostro visibili nel cortile di via Camperio 9, sono l'unica testimonianza dell'intero complesso monastico. **28**